

L'ANALISI al termine di un anno difficile sul piano produttivo e occupazionale, verso un 2013 che non sarà affatto facile

Più di 4000 persone in mobilità

Provincia: «Tasso di disoccupazione 7,8%, ci siamo stabilizzati, ma non basta». Api: «Venticinque chiusure su 600 addetti»

NOVARA

Nel 2012 nel Novarese le persone iscritte nelle liste di mobilità sono state 4.249 (+31% rispetto al 2011, ndr). È un dato certamente preoccupante: se non dovessero reintegrarsi farebbero alzare il tasso di disoccupazione di un paio di punti percentuali». È il commento di Felice Sarcinelli, dirigente dell'assessorato provinciale al lavoro, che con l'assessore Giuseppe Policaro, mercoledì scorso, ha fatto il punto della situazione sul delicato tema del mercato del lavoro.

Anche i dati relativi alla cassa integrazione 2012 lanciano segnali tutt'altro che positivi: l'ordinaria registra un +74%, mentre scendono del 34% e del 39% le casse straordinarie e in deroga.

Il tasso di disoccupazione 2012 non è ancora stato reso noto dall'Istat, ma si sa che nel 2011 nel Novarese era pari al 7,8%. Secondo gli uffici provinciali nel 2008 si attestava attorno al 5% ed era considerato un «dato fisiologico, non preoccupante», ma da quell'anno in poi ha iniziato ad alzarsi progressivamente e nel 2009 è balzato al 7,6%. «Sappiamo che attualmente si sta stabilizzando - commenta Policaro - ma non è abbastanza per poter affermare che siamo sereni. Nel 2012 la Provincia ha erogato 40 progetti a tema per un impegno di spesa complessivo di 12.265.000 euro. Si tratta per lo più di fondi regionali e che sono stati inte-



ramente investiti, anche per erogare ausili socio-assistenziali tramite i Centri per l'impiego».

Alla luce di questo quadro occupazionale non risulta difficile credere che da gennaio a novembre 2012 al Centro per l'impiego della Provincia, con sedi a Novara e Borgomanero, si sono rivolte 15 mila persone «ma non è escluso che entro fine anno gli utenti possano crescere fino a 18.000», secondo l'assessore.

Allargando l'orizzonte rispetto ai dati forniti in Provincia, coinvolgendo anche altri interlocutori del territorio come associazioni di categoria e sindacati - le cui opinioni vengono riportate in queste due pagine - scopriamo che se il 2012 è stato un anno difficile, il 2013 non sarà molto diverso sia sul piano della produttività sia sul fronte del commercio al dettaglio. Colpa della crisi, certo, ma anche dell'atteggiamento delle banche sul tema dell'accesso al credito e an-

che della politica, che peraltro in questo clima di incertezza non sta affatto aiutando».

Le piccole e medie imprese, a impronta per lo più familiare, sono da sempre considerate il «vero motore» dell'Italia. Un motore che però fa sempre più fatica. L'Api nel corso del 2012 ha registrato 25 chiusure tra i suoi associati (con sede fra le province di Novara e del Vco), che si sono tradotte nella perdita del posto di lavoro di 600 addetti, quasi tutti appartenenti al settore metalmeccanico. A questi si aggiungono 150 addetti in cassa integrazione ordinaria, mentre nel 2011 erano stati 120. «Il nostro bilancio resta in attivo con 49 nuovi associati, per un totale di circa 800 addetti - spiega la direttrice dell'Api, Paola Pansini - Ma il futuro è certamente nero, senza crescita. In questo momento riesce a rimanere in piedi solo chi punta in maniera massiccia sul-

l'export. Per questo abbiamo aperto lo «sportello mondo», che in un anno ha accolto un centinaio d'impresе, fornendo consulenze e un check-up completo con professionisti di Milano, in grado di capire in quali mercati indirizzare le singole imprese. Per stare sui mercati internazionali è necessario rivedere completamente i processi produttivi, spesso senza costi, ma è necessario disporre di un valido direttore di stabilimento».

«Ma non tutti possono spostare il timone all'estero - continua Pansini - È il caso dell'edilizia, che è certamente il settore che sta soffrendo di più, come ci viene confermato dal nostro collegio delle costruzioni che raggruppa 3600 addetti. Riescono a tenere solo le aziende storiche e che stanno prateicamente facendo da banche a se stesse. Il problema del difficile accesso al credito sta pesando notevolmente anche sul tessile».

«Purtroppo anche chi governa non presta attenzione alle Pmi. Servirebbero interventi sul cuneo fiscale, ma anche sui costi del lavoro, che andrebbe abbassato anche per fare in modo che finisca qualcosa in più nelle buste paga dei dipendenti. E le banche dovrebbero svolgere un ruolo più «sociale», senza badare soltanto al rischio: serve liquidità per investire e ormai anche le agenzie di leasing hanno stretto le maglie. Voglio dire - conclude - piuttosto si faccia pagare di più il denaro, ma che lo diano».

Elena Ferrara